

D: Qual era il contesto familiare e sociale all'interno del quale sei cresciuto?

R: Mio padre era un operaio e io stesso, a 15 anni, entrai nell'ILVA di Savona, che aveva cinquemila operai. Io ero calderaio. E' lì, nell'ambiente della fabbrica, che ho imparato a diventare antifascista: i torti, le ingiustizie quotidiane, le violenze subite e viste ^{SUBIRE} dai miei compagni sul posto di lavoro mi hanno automaticamente spinto sulla strada dell'antifascismo. C'era una disciplina ferrea, durissima. Noi contrapponevamo a questo clima autoritario un'organizzazione clandestina, formata da gruppi che cercavano di informare i compagni di lavoro sugli abusi e sui soprusi dei capi-reparto nei confronti di molti operai. Ci furono anche "lezioni" dure nei confronti di alcuni capi (ricordo, tra gli altri, un certo Pasqualini, un vero "duro"). In molti siamo stati multati, sospesi e licenziati; Io stesso fui sospeso per aver picchiato un capo settore.

D: Come maturò la tua scelta di entrare nella resistenza?

R: Nel 1943 fui richiamato alle armi e mandato sul Monfalcone. Lì arrivò come un fulmine l'8 settembre. Lo sbandò fu generale. Attraverso incredibili peripezie riuscii a tornare a Savona, passando per Roma e Livorno. Fu un viaggio in treno memorabile!

Intervista rilasciata il 12/7/95

Intervistatore: Sandro Venturini
Intervistato: Armando Brizio

Armando Brizio

Giunto a Savona ripresi il lavoro all'ILVA.

Dopo l'8 settembre del 1943, gli operai della fabbrica si erano organizzati per costruire un sistema di aiuti e di collaborazione con i compagni che avevano scelto la via dei monti, per creare la resistenza al nazifascismo. Furono fatte collette, fu raccolto materiale per i primi partigiani. L'ILVA rappresentò, in città, la fabbrica, il luogo di lavoro più importante per costruire una solidarietà continua nei confronti di chi, in montagna, si batteva contro la tirannide. Tra questi c'erano alcuni operai, miei compagni di lavoro, che lasciarono il posto di lavoro per raggiungere le prime formazioni partigiane in montagna. Altri, tra i quali anch'io, organizzarono le SAP in città. Fui infatti chiamato da un compagno tornitore, Carletto Saccomani, che faceva parte del Partito Comunista clandestino e che mi chiese se volevo contribuire a formare una brigata in città. Furono create le prime squadre. La lotta, intanto, si faceva sempre più dura ed io, per dare un contributo ancora più incisivo, fui costretto a lasciare il posto di lavoro. Mi dimisi. Era l'inizio del 1944. Le prime squadre nacquero a Legino, a Zinola. Delle squadre nacquero anche a Piazza Mentana, dove altri compagni, con alla testa Nanni Rebagliati, dirigevano le operazioni. Ci siamo divisi i compiti, distinguendo le responsabilità e l'attività sul territorio savonese.

Intervista rilasciata il 12/7/95

Intervistatore: Sandro Venturini

Intervistato: Armando Brizio

Armando Brizio